

DA RISCOPRIRE

Un duello a colpi di smorfie

È uno degli episodi clou di "Ferdydurke" di Witold Gombrowicz: storia che incarna la dialettica fra trasgressione e innocenza

di **Wlodek Goldkorn**

Si racconta di come una notte, ai tempi dell'occupazione nazista, mentre dalla strada si udiva il rimbombo degli stivali dei gendarmi nazisti, in un appartamento di Varsavia due fra i più grandi letterati polacchi del secolo scorso (uno dei quali Czeslaw Milosz, futuro Nobel), si sfidarono in un "duello di smorfie". Per qualche frazione di tempo la realtà del terrore cedette a un gioco, inventato da uno scrittore, loro collega, all'epoca in esilio in Argentina. "Il duello di smorfie" è infatti uno degli episodi chiave del romanzo *Ferdydurke* di Witold Gombrowicz. Il libro fu pubblicato per la prima volta nel 1937, mentre il suo autore nel 1939, alla vigilia della guerra si imbarcò su una nave diretta a Buenos Aires.

Ora, quel testo, considerato – per fare una sola citazione, da Milan Kundera – come uno dei più importanti della letteratura europea dopo Prou-

st, è riproposto da **il Saggiatore**, nella nuova e del tutto inconsueta traduzione di Irene Salvatori e Michele Mari (ci torneremo) e con la postfazione di Francesco M. Cataluccio, curatore di tutte le opere di Gombrowicz in uscita con lo stesso editore.

Il duello, o lo scontro, di smorfie avviene in una classe di uno scuola media superiore. Ne sono i protagonisti due ragazzi Mentino e Sifone. Sifone è un "fanciullo" che difende l'innocenza, Mentino lo vuole invece rendere conscio delle cose del mondo, pratiche erotiche comprese. Finisce, ovviamente, con la vittoria di Mentino, o meglio con la sconfitta del povero Sifone «stuprato verbalmente dall'orecchio». Mentino per trionfare deve usare violenza e trasgredire le regole.

Quello scontro è una metafora della condizione umana nella Modernità e allude, probabilmente, ma in una maniera disincantata, al tragico duello fra il gesuita Naphta e il liberal-democratico Settembrini ne *La montagna magica* di Thomas Mann. L'episodio va tuttavia inquadrato nella trama del romanzo. Eccola. Succede

che un martedì, un uomo trentenne, all'epoca un'età considerata «da persona matura», all'alba, a quell'ora incerta in cui il tempo è sospeso fra la notte e il giorno, viene riportato alla condizione infantile. Alla lettera. Nella sua stanza di persona fallita (un fallimento voluto) appare un suo insegnante che lo riporta a scuola. Ed è in una classe composta da uomini "infantilizzati" che accade lo scontro fra colpa e innocenza, fra consapevolezza e retorica della purezza, fra la non accettazione della forma e l'attaccamento disperato alla necessità della forma per dare un senso alla vita.

Il seguito sono varie avventure del protagonista, la sua fuga verso "il popolo", per dispetto all'ambiente dei nobili di cui fa parte, una fuga non finita benissimo e tante, tantissime digressioni, osservazioni, annotazioni grottesche e ironiche che non riassumeremo. Salvo segnalare un folgorante capitolo dove l'autore in appena quattro pagine, raccontando un episodio in un campo di tennis, dà l'idea di come tutte le cose del mondo

ROBINSON

accadono per caso e a causa di una serie di malintesi.

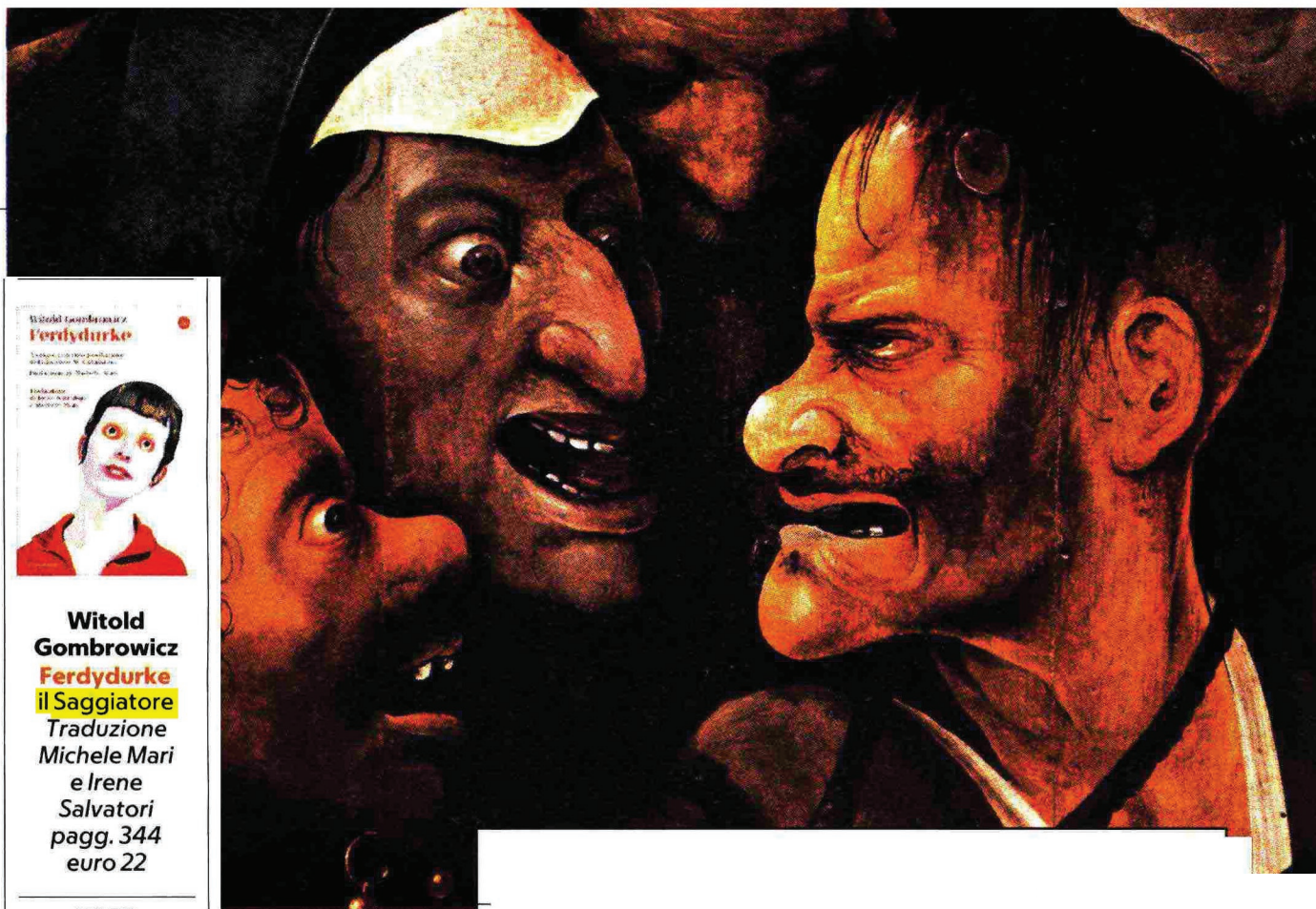
Ecco, *Ferdydurke* (e già il tentativo di spiegarne il senso avrebbe suscitato il sarcasmo di Gombrowicz) è un romanzo che pochi anni prima della catastrofe dell'Occidente ne intuisce la portata. L'infantilizzazione degli adulti, il tempo che non è più lineare ma diventa circolare, la messa in dubbio, un dubbio radicale, dello sforzo di stabilire un movente razionale nella Storia, tutto quello mette in questione l'idea stessa dell'Illuminismo, del Progresso, della Razionalità. Ma attenzione, Gombrowicz – che di filosofia si intendeva e ne faceva corsi

privati ad alcuni alunni – non rigetta i valori dell'epoca dei Lumi, ne constata invece la crisi. Tanto che in alcune interviste, concesse malvolentieri, si dice precursore dell'esistenzialismo. E valga sempre la testimonianza del Nobel Milosz, poeta e intellettuale impegnato politicamente, cultore dell'etica del Bene, moralista insomma, che raccontò una volta come nel sogno gli apparve Gombrowicz, di come lui lo lodò proprio per l'apparente "disimpegno" e di come l'autore di *Ferdydurke* gli rispose: «Porta la barca controvento, non virare». E del resto, nei primi anni Settanta, fra gli allora giovani teatranti im-

pegnati, Gombrowicz era un personaggio di culto: Roberto Benigni esordì come attore a Roma recitando in una sua pièce (c'era anche Lucia Poli).

Di *Ferdydurke* esistevano due altre traduzioni italiane precedenti. Buone e belle. Ma questa volta si è tentato un esperimento. Il curatore dell'opera ha chiesto a una brava polonista e scrittrice di ritradurre tutto e poi a un autore di straordinario estro linguistico di reinventare in italiano un lessico polacco manieristico, in pratica intraducibile (un po' come l'italiano di Gadda). Al lettore il giudizio, il nostro è positivo, e comunque le traduzioni sono sempre figlie del tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Witold Gombrowicz
Ferdydurke
il Saggiatore
Traduzione
Michele Mari
e Irene
Salvatori
pagg. 344
euro 22

VOTO
★★★★☆

▲ **Via Crucis**
Hieronymus
Bosch, dettaglio
Salita al Calvario
(o Cristo
portacroce)